LETTERA
A MONSIGNOR
BORGIA

NELLA QUALE GLI SI PROPONGONO ALCUNI DUBBJ SU DI ALCUNI PUNTI DELLA SUA BREVE ISTORIA.

ibis in urbem.



MONSIGNORE ILLUSTRISSIMO.

PIU' rileggo il vostro Libro più mi diverto. Tutto a proposito. Io non posso andare alla campagna attese alcune faccende che mi tengono inchiodato in Città, ed il vostro libro non mi fa sentire pena alcuna di una tale privazione. Tratteniamoci dunque insieme.

Quelle *Ricerche Critiche sulle donazioni fatte alla S.Sede* di cui voi parlate nella vostra prefazione cosa sono? Posso dire senza jattanza che questa parte della Storia letteraria la conosco, eppure io non mi ricordo d'aver letto un simile libro. Ho voluto interrogarne l'Abate Cestari, ed egli sul principio mi ha risposto di neppur saperne nulla; ma poi a forza di indovinare, mi ha detto che egli si ricordava di aver cominciato fino dal mese di Novembre dell'anno scorso a stampare una sua opera cui avea dato un tal titolo, ma che fu costretto tosto a rifare tutto il suo lavoro. Or poichè avete toccato questa corda convien sentirne il suono; sentitene dunque la storia genuina, quale me l'ha narrata l'Abate Cestari.

Era egli stato incaricato dal Governo di fare una storia delle vicende, che sofferto aveano per lo addietro i confini del Regno. Egli vide, che bisognava distruggere alcuni pretesi titoli, e per non ravvolgere un tema nell'altro, si determinò a pubblicare alcune sue ricerche preliminari. Ne cominciò la stampa presso al pubblico impressore Michele Morelli al Borgo delle Vergini. Appena fu tirato dal Torchio un sol foglio, che temette d'essersi troppo abbandonato ai principj stabiliti dal Muratori, sull'articolo delle donazioni de'Cesari, e del vostro caro Codice Carolino. Un dubio portò dietro a se l'altro, e si vide, senza essersene punto accorto, obbligato a cangiar tuono e si-

ftema . Disfece il fuo vecchio lavoro , e ne intraprefe un altro da capo. Tutto quefto accadde dal mefe di Novembre dell'anno fcorfo al mefe di Febbrajo del corrente anno , ciò è quando ancor felicitava le noftre contrade il voftro Monf. Caleppi . La ftampa fu interrotta per le note contradizioni , che da quefta Curia Arcivefcovile foffrì il libro di fuo fratello D. Gennaro Ceftari, che voi ben conofcete , ed alle quali dovette opporfi il voftro avverfario. Non lafciò per quefto di far prefente al Governo il piano dell'intero lavoro, ma l'affare reftò fopito per amor forfe della pace . Come dunque ora voi non contento di combattere le opere edite vi brigate ancora delle inedite, cioè delle prime moffe, che ogni Autore fa per rintracciare il vero ? Ora vi pare Monfignore, che vi fia decoro combattere un' opera, che non è venuta mai in luce , e che l' Autore l' ha disfatta per migliorarla ? Monfignore io ho molta ftima de' voftri talenti, ma quel far rubare i fogli per combatterli, non fono cofe che vi fanno onore ; voi non avete combattuto, che un fogno, fe Ceftari vi diceffe, che i fuoi attuali fentimenti non fon quelli ; e vi fete efpofto a qualche giufto ma amaro facrasmo , fe egli fe li difendeffe. Paffiamo ad altro.

Monfignore voi avete commeffo un altro fallo imperdonabile. Voi avete prefo di mira nel voftro libro l' *Autore degli abufi della Giurizione Ecclefiaftica*, e l' Abate Ceftari, come coloro, che più fi dovean temere. Ma voi avete ignorato , che fino da' principj di quefto fecolo Nicolò Caravita fcriffe una dottiffima differtazione, che ha per titolo *Nullum jus Pontificis Maximi in Regno Neapolitano differtatio Hiftorico-Juridica* . *Alitopoli* . Se voi l' avefte conofciuta voi certamente non avrefte lafciato di combatterla . Ma quefta ignoranza è imperdonabile ; perchè quando anche foffe vero, che voi avefte dileguato tutte le difficoltà da quelli due autori propoftevi , vi rimarrebbono ancora intatte e falve quelle del Caravita : le quali febbene efpofte fiano fenza fafto di erudizione , pur tali fono, che perfuadono . Che quelle difficoltà perfuadano , il principale argomento fi è , che l' opinione pubblica era già cangiata , quando in queft'ultimi anni fcriffero coloro, che voi combattete. Dovevate dunque dare alla radice , ma quefto non era per voi.

Ecco le due fole cofe che volevo dirvi prima di tutto . Paffiamo dunque ora a qualche cofa di pofitivo.

Io non voglio entrare nello Spineto delle difcuffioni; perchè non ho nè tempo, nè libri ; mi fermerò dunque ad alcune confiderazioni generali . Io non mi fono perfuafo nè punto, nè poco di tutti quelli argomenti, che avete addotti per dimoftrare, che il Papa poffedeva in fovranità le Sicilie prima della conquifta de' Normanni . E chi fi perfuaderà , che la voftra penna abbia l'abilità di cangiare i fondi

allo-

allodiali in Sovranità; i Patrimonj in Provincie; il dritto privato in Regalie maggiori.

Or su di questo punto io vi prego a farmi il piacere di scioglier-mi alcune difficoltà, che si sono affacciate alla mia corta mente; e poi dirò con voi, che il Regno delle Sicilie è del Papa in pieno e diretto dominio. Badate però a darmi dimostrazioni esatte altrimenti voi non mi convertirete. Abbandonate i vostri *Pare*, *forse*, *probabilmente*, e saremo di accordo.

Voi nel vostro libro avete scritto alla pag. 146 e 147 *Carlo M. non donò un fondo, ma donò l' alto dominio sopra di un feudo, quale era il Ducato Beneventano, che prima e poi dopo di lui rilevò dal Regno Italico; e di quest' alto dominio* (potevate aggiungere le misure dell' altezza di questo dominio; Che sa se non era alto quanto la luna o il sole ?) *sopra esso Ducato e sopra l'altro di Napoli incominciarono ad usare i R. Pontefici per il nuovo titolo di permuta, che S. Leone fece con Arrigo II.*

Dunque da Carlo M. sino ad Arrigo II quell' alto dominio non fu mai trasfuso effettivamente nella persona de' Papi, perchè *incominciarono ad usarne i R. Pontefici per il nuovo titolo di permuta*. Dunque i Patrimonj rimasero a S.Pietro colla qualità sovrana negli Archivj di Roma. Dunque i Papi non esercitarono alcun atto di Sovranità sopra de' nostri Principi Longobardi prima della permuta. A me pare, che le conseguenze siano giuste. Dunque tutto il vostro primo libro è stata una inutilissima fatica, perchè tutto si aggira a provare, che i Patrimonj anticamente posseduti da' Papi nelle Sicilie, erano tanti smembramenti della Sovranità de'Cesari di Oriente, e di Occidente. Voi dite alla pagina 99, che i Longobardi si erano opposti, perchè la S. Sede non tornasse al possesso de' suoi Patrimonj, e non conseguisse l' altro del dono di Carlo M. Ma se la S. Sede era conscia di tutto questo, perchè Giovanni VIII non disse mai, che egli era il Sovrano vero e legittimo del Ducato di Benevento e della Sicilia in tutte le lettere, che di lui ci sono rimaste ? Questo silenzio, e la pruova, che suggerisce in contrario nuocciono molto alla vostra prediletta causa.

Monsignore io non voleva parlarvi di cosa alcuna, che appartenesse all' articolo di Benevento, ma poichè voi mescolate a vostro talento tutte le cose; forza è, che io ve ne parli. Potete voi dire in coscienza, che la permuta fatta da Arrigo II con Leone IX fusse una permuta dell' intero Ducato Beneventano ? A me pare di nò; ed eccone la ragione. Voi convenite, che la Chiesa di Bamberga e la Badia di Fulda appartenevano a S. Pietro, e sostenete dippiù in tutto il vostro libro che il Ducato Beneventano e la Sicilia si erano donate da Carlo M. e dagli altri Cesari al Papa. Che cosa dunque cedeva il Papa

ad Arrigo, e che cosa cedeva Arrigo al Papa? Ditelo netto senza gli arzigogogli, che niuno di noi due intendiamo. Ma per amor della S. Sede guardatevi bene dal ripetere, che la permuta fu fatta coll' intero Ducato Beneventano. Io non ho voglia di più ridere. Basti così.

Continuate: *I primi ad essere investiti di una parte di queste terre furono i Normanni, che già vi aveano estese le arme loro. Ma poichè il dritto di conquista non è che una insigne usurpazione del più forte, detestata dal gius pubblico, e dal gius delle genti, quindi perchè il possesso de' luoghi, su de' quali i Normanni non ignoravano i diritti, che vi avea la S. Sede divenisse legittimo, ne ricevettero a grazia del Papa l'investitura, ed a quelle convenzioni si sottomisero, che gli vennero giustamente imposte*. Adagio Monsignore non correte di galoppo, perchè quel vostro generoso destriero vi manda a rovina. " Il dritto della conquista, dite voi è detestato dal dritto pubblico, e dal dritto delle genti ". Dunque non è più un dritto dico io. Badiamo bene alla scelta de' vocaboli. " Ma *perchè i Normanni*, seguitate a dire con me, sapevano questo assioma di dritto Naturale, e di morale, avendolo letto nel libro *de officiis* di Cicerone, temendo di far cosa che illecita ed ingiusta fosse; occupando le Città e le Provincie di S. Pietro, ne chiesero l' investitura. Così svanì l' odioso titolo della conquista, e si surrogò l' altro gloriosissimo della investitura. Così furono alla fine i Longobardi spogliati di quello antico possesso, in cui erano stati fin' allora delle terre di S. Pietro; e così fu restituito a S. Pietro tutto quello, che Carlo Magno aveagli donato, e che non avea potuto mai conseguire ". E' così Monsignore? Sono queste le vostre idee? Ma tutto questo non è che un Romanzo, e vi si è dimostrato tale mille e mille volte, perchè le donazioni sono arci falsissime, ed i Longobardi or deboli or forti or divisi ora uniti in tempo di guerra, non furono mai molestati dal Papa, nè mai si ricordarono di lui.

Dunque Carlo M., secondo voi, ebbe l'intenzione di donare alla S. Sede non solo l'alto dominio, ma anche la proprietà territoriale del Ducato Beneventano. Ma poichè non potette cacciar o spogliar i Longobardi, da più tempo dal possesso, donò al Papa quell'alto dominio, credette di aver ricevuto dalla conquista, che fatta avea sul Re e Regno Italico. Così il Duca di Benevento lasciò di esser membro del Corpo Italico e passò ad essere *vassallo*, e *beneficiato* di Carlo M., il quale tosto, senza sapersi il perchè, trasfuse nel Papa il dritto di Sovranità, che egli non potea conservare, perchè i Longobardi non vollero mai riconoscerlo, e si ritenne la qualità di Avvocato e protettore di Roma senza proteggerla mai, e con dominarla sempre. Io non credo, che vogliate obbligarmi a ripetervi la storia de' Longobar-

gobardi, e credo che sebbene nel vostro libro nol citate, pure sicuramente avete letto Muratori nelle sue controversie Comacchiesi, e negli annali d'Italia. Del resto il Cestari sta preparando qualche cosa di sodo su quest'oggetto, che se voi non aveste richiamato sulla scena, si sarebbe di già obliato. Ma ciò non ostante mi rimane tuttora il prurito di ricordarvi alcuni fatti del secolo XII, davoi ad arte tralasciati (a).

Si sà, che Ruggieri dal Papa non ricevette alcun dritto sulle conquiste da se fatte, che egli prima non avesse.

Si sà, che quando i Cesari vollero cacciare i nostri dal Regno, non fu mai ad esso loro opposto l'investitura essersi già data a' Normanni, e che se questi colla spada alla mano non si fossero bravamente difesi, sarebbono stati cacciati dal Regno con tutta la pretesa investitura.

Si sà, che la natura della conquista, che i Normanni fecero del Regno diversa non fu da quella, che ne fecero gli altri Sovrani, ed i Normanni stessi sulli Reami degli altri, e che perciò non doveano subire una sorte diversa.

Si sà, che non potendo dal Papa ricevere quello, che i nostri Re di già aveano, e possedevano, altro non ricevettero dal Papa se non il solo trattamento e titolo di Re, che allora i due Cesari negavano di darlo a colui, che essi riputavano invasore ed usurpatore.

Si sà, che Federico Barbarossa non se la guerra contro Guglielmo I se non perchè volea abbattere il partito Guelfo di cui era capo il Papa, e che se Guglielmo secolui collegato si fosse contro de' ribelli avrebbe dalle circostanze del tempo tratto maggior profitto.

Si sà, che il Papa non disse mai a Federigo Barbarossa, che le Sicilie eran feudi della S. R. Chiesa, nè mai scomunicollò quando veniva nel Regno a cacciarne i Normanni.

Si sà, che il partito Ghibellino dacchè insurse in Italia, disputò sempre al Papa le temporalità, e che Arnaldo da Brescia fu condannato

(a) Il Cardinal de Luca, Cardinale com'era parlando di questi fatti scrisse così (*de feudis Disc. 56.*): *Etsi antiquiora & altiora petere volumus, quando Rogerius Normannus Siciliæ comes Regiæ nominis cupidus ex illarum Regionum malo fato, in utraque Sicilia nomen Regium ac Regni speciem introducendo, juxta unam opinionem, Regnum recognovit in feudum ab Anacleto Antipapa, obtenta etiam deinde confirmatione ab Innocentio II, jam partim jure proprio, & ex majorum successionibus, partim vero civitates Provincias & loca possidebat cum omnibus regalibus, aliud non obtinendo ab infeudante nisi titulum Regium.*

nato come eretico, perchè avea ridotto a tesi teologiche le ragioni di Cesare e de' Ghibellini.

Si sà, che gl' Imperadori Greci e Latini, in tutto l' undecimo, e il duodecimo secolo dissero l' uno all'altro che le Sicilie a se appartenevano, senza ricordarsi mai del Papa.

Che il credito del Papa non giovò mai nè a Ruggieri, nè a Guglielmo, nè le di lui scomuniche nocquero a' Cesari, nè alla loro Sovranità in tutto il secolo duodecimo fino alla metà del secolo XIII cioè fino a quando i Frati Predicatori, ed i Frati di S. Francesco non ebbero sovvertito l' Europa intera, e sedotto i popoli colle loro sediziose massime, ed assurdi sofismi.

Monsignore voi sapete, che dal secolo XII al XV i Papi credettero, che quando imponevano sul capo di un Sovrano la Imperial Corona, o la Regale con tutte le sagre ceremonie di un secolo barbaro e supestizioso, davano la facoltà di regnare, il Regno, e le Regalie, e sapete ancora il fatto di quelli Legati di Adriano IV, che ardirono presentare a Federigo Barbarossa un foglio del Papa ove si leggeva, che l' Impero era un feudo del Papa, perchè l' Imperadore era stato coronato dal Papa. Posto dunque questo Assioma Papalino, le Sicilie non erano feudi del Papa durante la Dinastia Normanna, perchè i nostri Principi Normanni furono coronati da proprj Vescovi, e siccome dalle mani del Papa non ricevettero la Corona così neppure il Regno. All'amore, all' acclamazione, ed alla filiale ubbidienza de' proprj sudditi, essi lo dovettero, e non ad altri.

I nostri Normanni dunque non furono mai ligj vassalli del Papa, nè dal medesimo riceverono la corona e'l Regno per se, e per li loro eredi e successori. Dunque i Normanni nulla seppero di quella vostra immaginaria permuta del Ducato Beneventano colla Badia di Fulda, e colla Chiesa di Bamberga, sconosciuta a nostri meno screditati Cronisti. Dunque i Longobardi nulla seppero della donazione famosa di Carlo M., di Ludovico Pio, e degli Ottoni, altrimenti la tradizione di questi fatti avrebbe dovuta essersi trasfusa a'Normanni, i quali non ne seppero mai niente, a cui nulla mai dissero i Longobardi fra' quali per gran tempo vissero.

Per poter poi giustamente giudicare e senza prevenzione degli avvenimenti di questa dinastia dee dirsi, che i primi Normanni, per mantenersi nel possesso delle conquiste, chiesero prima al Papa soccorso, come a colui, il quale dominando sulle opinioni de' Popoli in un secolo teocratico, e barbaro, avrebbe potuto diminuire le occasioni della guerra, che gl' Imperadori nemici del Papa, e de' Normanni, tuttogiorno suscitavano. Niente però dippiù, mentre noi leggiamo, che i Normanni si opposero nelle occorrenze alle pretensioni Po-

Politiche, e Religiose de'Papi; il che certamente non avrebbono mai fatto, se essi avessero nella persona del Papa il di loro Signore Sovrano riconosciuto, e se stessi vassalli, e feudatarj.

Qual' è stato quel Papa, che nel secolo duodecimo abbia chiamato i nostri Sovrani ribelli della S. Sede, quando questi gli mossero guerra? Ma se la conquista era ingiusta, poteva il Papa farla giusta? Se era illegittima, potea farla legittima? La potestà delle chiavi da Cristo data alla Chiesa si estende a questo? Se la potestà delle chiavi si è da Cristo data a tutti i Vescovi, perchè il consenso e la ubbidienza di tutti i Vescovi del Regno non potea meglio fare di quello che il Papa credea di poter solo fare? Che mancava a' nostri Re Normanni solennemente da' nostri Vescovi coronati, ed in presenza e colla solenne acclamazione di tutti i Baroni del Regno, e di tutto il Popolo senza il riclamore di alcuno?

Io lascio, che altri esamini, se, posta la verità delle carte pubblicate da Roma, e le assertive de' Cronisti, se, dico, le nostre Provincie non essendo mai state del Papa prima della conquista, poteano acquistarsi colla sola scomunica contro del conquistatore: Se il conquistatore ed il Papa poteano fare un valido contratto sugl' inalienabili diritti della Sovranità: Se la scomunica sia un arme legittima per procurarsi il possesso di usurpate temporalità, senza delle quali la Chiesa, e la Religione per tanti secoli aveano esistito: Se non avendo il Papa posseduto in dominio Signoriale niente in quel Paese, che ora dicesi suo, e ch' egli in gran parte deve al valore delle armi di Alfonso di Aragona, il quale si fè illudere dalle supposte donazioni di Costantino, e di Carlo M., possa dirsi, ch' egli allora fusse riconosciuto da tutto l' occidente e da nostri Popoli per Sovrano delle Sicilie; e che niente possedendo avesse potuto niente dare: Se il nostro Regno essendo appena, come tutti gli altri nel secolo XII Censuale divenuto pel fatto de' primi Normanni, quale si racconta dagli avversarj, abbia potuto dare al Papa dritto di una assoluta e vera Sovranità, ed a' nostri Sovrani una irredimibile servitù: Se essendo, come ci fan supporre i Cronisti di quei tempi, soltanto Regno federativo, abbiasi o nò potuto alterare questa qualità secondo la variazione degl' interessi di ciascuno degli alleati; e se per conseguenza non possano anche ora senza ledere la giustizia, sciogliersi, o cangiarsi le condizioni federative del nostro Regno col Papa, trovandosi contrarie agl'interessi, ed al decoro della Nazione, ed all'attuale diritto pubblico di Europa: Se quando un Principe è stato riconosciuto Re, oltre il consenso de'Popoli soggetti abbisogni di altro per esserlo lui, ed i suoi eredi in avvenire: Se non avendo avuto allora la

vera essenziale qualità Feudale il Regno delle Sicilie, abbia potuto averla dopo colle condizioni, dhe apposte si videro da Eugenio IV, Alessandro VI, Giulio II, e Leone X: Se non avendo la vera qualità Feudale, colui che dava la Investitura, e ricevea il Censo aver poteva un vero dritto di Sovranità sopra colui, che pagava il Censo, e ricevea la Investitura. Ecco quali sono i punti, che debbonsi rischiarare, e le difficoltà, che si doveano dileguare dalle nostre menti col vostro libro, quando sostener volevate il non interrotto antichissimo pacifico possesso, che ha il Papa di dare la Investitura, e ricevere il Censo dal Re delle Sicilie. Quando dalle nostre menti dileguati non si saranno tutti i dubbj, e dalle carte di Roma tutte le contradizioni, non sarà mai sperabile, che noi siamo per dire, che i Normanni ricevuto avessero dal Papa l' Investitura, e pagato il Censo. Spoglisi prima la storia di Roma di tante innumerabili sozze imposture, assicuriamoci della verità de' fatti, che sono in contesa e poi vediamo se il dritto pubblico del secolo duodecimo esser debba quello del secolo XVIII.

Monsignore, vorrei, che mi togliete qualche altro scrupolo: Io nello scorso ordinario vi accennai, che la storia di Federigo II era una pruova evidente della interpolazione della storia Normanna. Io ora ve ne vorrei dare più a disteso le ragioni. Non temo di scandelizzarvi, perchè non iscrivo ad un bigotto, ma ad un dotto letterato Italiano, qual Voi da tutti venite reputato e lo siete, che che ne sia della nostra diversità de' sentimenti. Io volendo provarmi di eseguire la vostra diletta opera *de Caritate Sedis Apostolicæ erga Saeculi Principes* ho tentato la storia di quel gran Principe; ed ho cominciato così.

Con occhio torvo, e bieco guardato aveano per un intiero secolo gl' Imperatori di Occidente la grandezza, ove era pervenuto il Trono Normanno per le conquiste delle Sicilie, della campagna, della Valle di Spoleti, e della Marca d' Ancona, e di tante altre, che fatte aveano sull' Impero di Oriente e sulle coste di Barberia. Si rodeva loro il cuore, vedendo sempre più crescere in Italia il partito Guelfo alleato de' nostri Re, e più la insensata alterigia, onde da' Papi eran essi trattati, e da cui riceveano spesso la legge più dura. Indebolire i Guelfi, ed il Papa non si poteva altrimenti, che acquistando all' Impero le Sicilie. Federigo Barbarossa vide vicina ad estinguersi la Dinastia Normanna; volle, che Arrigo suo figliuolo impalmasse Gostanza figliuola di Ruggieri, che due Reami seco portava in dote. Le nozze furono celebrate in Milano 1186.

Fe-

Federigo dopo pochi anni muore, ed Arrigo VI dopo di avere governato l'Impero per lo ſpazio di ſette anni ſegue il Padre, laſciando la vedova Goſtanza tutrice dell' unico erede dell' Impero Federigo II in compagnia di Filippo ſuo fratello. Se aveſſe laſciato un teſtamento o no, è incerto. Quello che abbiamo preſſo l'Autore delle Geſta d' Innocenzo III ha tutta l'apparenza d'eſſere una fattura Guelfa, come la donazione della Conteſſa Matilde. Di lì a poco Goſtanza muore. Infauſte nozze! Premature morti! Goſtanza forſe nemica de' Tedeſchi forſe ſedotta morendo, deſtina il più ambizioſo de' Papi di quel ſecolo tutore del più grand' uomo de' ſecoli avvenire. Innocenzo III fu tutore di Federigo II.

Filippo di Svevia, e tutti i grandi dell'Impero contraſtarono queſta tutela al Papa. Queſti cercò di dividere i loro intereſſi promettendo ora ad uno, ora all'altro l' Imperial Corona, e beffandoſi di tutti, e turbando la tranquillità di tante nazioni, eſcogitava ſempre nuovi ſofiſmi per tenerla espoſta all' incanto, che ſtrettamente tenea nelle ſue mani, benche ſapeſſe, che il Corpo Germanico l'aveſſe di già ſolennemente giurata per Federigo II.

In fatti queſto zelante tutore di Federigo II dopo aver dato l'Imperio e toltolo ad Ottone di Baviera prima, e poi a Filippo di Svevia riſerbando le ſole Sicilie a Federigo, quando coſtui fu maggiore di età glielo vendette, facendoſi cedere le ſue avite ragioni sul Patrimonio della Conteſſa Matilde, inſieme con diverſe altre Città convicine, e promettere una ſpedizione in Terraſanta per tenerlo lontano dall'Italia. Federigo cedette al tempo ed all' autorità di un intrigante tutore, e giurò quello, che non doveva. Nello ſteſſo mentre i grandi del Corpo Germanico ſtanchi di più combatterſi ratificarono in favor ſuo l' antica promeſſa, e dichiararonlo Imperatore. In queſto frattempo tre coſe ſeguirono. Il partito de' fanatici Guelfi ſi ingigantì, quello degli onorati Ghibellini rimaſe oppreſſo, ed il Regno ſi vide riſtreto fra Cepparano ed il Tronto. Federigo non ſolo non preſe dal Papa l' Inveſtitura, ma neppur la preſe Goſtanza eſſendo le lettere ſcrittegli da Innocenzo III ſimile alle altre carte Romane. Egli è noto, che le lettere di Innocenzo III ſono uſcite dagli Archivj di Roma nel ſecolo XVI, e quando ſi voleſſero avere per vere ſono invalide perchè anteriori al Concordato, che poi conchiuſe con i Miniſtri di Goſtanza il Papa.

Ciò poſto, quando Federigo ebbe compreſa tutta la eſtenſione de' ſuoi dritti e ragioni sull' Italia, e viſto la depredazione de' ſuoi Stati fatta durante la ſua minore età, conobbe le inſidie teſegli da Guelfi, e che l'adempimento del voto avrebbe finito di rovinare i ſuoi intereſſi in Italia e nell' Alemagna, mancò ad una inetta promeſſa. Ad-

Innocenzo III, ed Onorio III succedè Gregorio IX con tutte le stravaganti idee di Gregorio VII, e colla potenza formidabile de'Guelfi. Lo scommunica, e lo depone dal Trono per non avere sciolto il voto, e per non avere sagrificato migliaja d' infelici a un Dio di Carità e di Pace, i di cui Ministri ne'secoli floridi della Chiesa non mai perseguitarono alcuno, e furono sempre esposti alle più dure persecuzioni.

Federigo quando sentì che egli era stato scommunicato da Gregorio IX, se ne turbò molto, e poichè il Papa avea diffuso per tutti gli angoli della Cristianità la scommunica, volle egli istruire tutti i Principi dello stato vero delle cose con una lettera circolare. Di essa ce ne ha conservato un estratto Matteo Paris, e noi lo riferiremo.

Scrisse dunque Federigo „ che se non era passato in Terrasanta ciò era stato per una gravissima malattia sovraggiuntagli, e di questo ciò ne chiamava in testimonio Iddio, e gli uomini; affermò d' esser pronto a passarvi tosto che ricuperata avesse la salute. Quindi per far capire le vere, ed intrinseche ragioni, per le quali la S. Sede lo avea scommunicato, soggiunse, che la Chiesa Romana era divorata ed accesa da tanta avarizia, che non contenta de' beni ecclesiastici avea preso a diseredare Imperadori, Re, e Principi, senza arrossirsi di rendergli suoi *tributarj*. Patente ed incontrastabile pruova di questo fatto esser quanto a Giovanni senzaterra acceduto era. Imperciocchè per tanto tempo lo tenne il Papa scommunicato finchè lo costrinse a redimersi con farsi tributario della S. Sede, se, ed il Regno suo. Per tralasciare il simile accaduto al Conte di Tolosa, e ad altri Principi, e Re. Si tralasciano, e' dice, le simonie, le estorsioni sconosciute a'secoli andati, esercitate contro gli Ecclesiastici, le usure manifeste e palliate, che infestano il mondo intero e tutte vengono da Roma. Sermoni più dolci del miele, e più molli dell'oglio profferiscono queste insaziabili sanguisughe, dicendo sempre che la Corte Romana è la Chiesa nostra Madre e Nodrice, ove che altro non è che fonte e propagine di tutti i mali, usando sempre i modi che solo a madrigna si convengono „.

„ Si rammentino i Baroni Inglesi di quelle Pontificie Bolle, onde Innocenzo III li sollevò contro del di loro legittimo Re Gio: Senza Terra, quasi che quegli ostinato inimico della Chiesa fusse. Si rammentino che quando quel Re fu giunto all'estremo dell' avvilimento, ed ebbe fatto schiavo della Romana Chiesa, se, ed il suo Regno, Innocenzio deposto ogni sentimento di rossore, e di Religione gli abbandonò, ed essi rimasero esposti alla morte, ed i loro beni furono confiscati, e tutto questo per ingojar le loro eredità *more Romano*.

Al-

Allora fu, che a fuggeſtione della Romana avarizia la prima delle Provincie divenne *tributaria*. Ecco la politica Romana, ecco le inſidie, onde quei Prelati cercano di allacciar tutti, ſmunger danari, ſoggiogare i liberi, diſturbare i pacifici; Ecco come con pelle ovina non ſono che lupi rapaci. Spediſcono eſſi i Legati quà e là col potere che eſſi non hanno di ſcommunicare, ſoſpendere, e punire. Eſſi non ſi curano punto di ſpargere il ſeme della divina parola, ma ſolo ſi occupano di eſtorquere danaro, raccogliere, e mietere, ove non ſeminarono giammai. Quindi ne ſiegue che eſſi ſpeſſo ſaccheggino le Chieſe, rifugj de' poveri, abitazioni de' Santi, che i pii e religioſi noſtri padri fondarono per ſollievo e de'poveri, e de' viandanti, e per ſoſtentamento de'Religioſi. E quel che peggio ſi è che nati nel fango e privi di educazione, impazziti di loro chimerica letteratura colla maſſima temerità ardiſcono ambire Regni, ed Imperj. La primitiva Chieſa era fondata nella povertà e nella ſemplicità, e produceva que'Santi che ora veneriamo sugli altari. Altra baſe eſſa aver non può, nè deve, ſe non quella, ſulla quale eſſa fu ſtabilita da G. C. Dunque ſe i di lei Miniſtri ſi abbandonano alle ricchezze, ſi ravvolgono in eſſe, e tutto su di eſſe edificano, v'ha da temere, che la Chieſa non abbia a crollare, e rovinare da cima a fondo „.

„ Chi tutto sà, e tutto può, conoſce, che ſe eſſi debbaccano contro di noi perchè non abbiamo voluto paſſare in Terraſanta al termine conſueto, ciò fanno ingiuſtamente. Iddio sà che noi oltre agli incommodi di noſtra ſalute eravamo trattenuti in Europa dal dover mettere in ſiſtema molti gravi ed ineſtrigabili affari Eccleſiaſtici ed Imperiali. Prima di tutti era la inſolenza de' ribelli Siciliani. Egli non ci ſembrò molto ſano conſiglio, ed utile alla Criſtianità, il paſſare in Terraſanta, laſciandoci dietro le ſpalle impunita una ribellione ed una guerra inteſtina, come da lodarſi non ſarebbe ſtato quel medico, il quale non aveſſe medicata una grave ferita. Principi tutti dell' Occidente, e dell' Oriente badate a Voi, guardatevi da queſta ingordoſſima avarizia; e deteſtanda iniquità „ Col ſeguente verſo chiuſe Federigo la lettera.

Tunc veſtra res agitur paries dum proximus ardet.

La ſuperſtizione, l' avarizia, la perfidia intimano una Crociata contro di Ceſare, e queſta appena, che ebbe acquiſtata conſiſtenza fu diſtrutta dalle Aquile imperiali che, poco dopo volarono a dilaniare il cuore ſteſſo di Roma ribelle. Gregorio ordina al Corpo Germanico, che proceda alla nuova elezione dell'Imperadore, e gli Stati generali dell' Impero rendono teſtimonianza alla innocenza di Federigo turando gli orecchi alle ſedizioſe voci de' legati del Papa.

Gre-

Gregorio memore, che Filippo-Augusto avea accettato il Reame d'Inghilterra offertogli da' Baroni Inglesi, che sdegnavano di vedere il di loro Re Giovanni senza Terra vassallo del Papa, si rivolge al Re di Francia S. Luigi, perchè mandi il suo fratello Roberto Conte di Artois a vestirsi delle spoglie Imperiali in Germania. S. Luigi aduna il Baronaggio Francese, e con un discorso degno di eterna ricordanza rifiuta la ingiusta offerta del Papa, devolvendo la causa di Federigo alla decisione del Concilio Generale. Gregorio si rivolge all' Inghilterra, e domanda a' suoi nuovi vassalli nuove contribuzioni su i beni degli Ecclesiastici. I Vescovi, e Abbati Inglesi esausti dalle ingenti rapine de' Pontefici legati, rifiutano le nuove domande. Gregorio intima un Concilio di Vescovi Guelfi, ed Enzio figliuolo di Federigo batte la flotta Genovese, che conduceva i Vescovi, fa molti di questi prigioni, e Napoli divenne la tomba de' Vescovi e Cardinali Guelfi.

Gregorio avvelenato da tante disgrazie muore. Innocenzio IV gli succede. Federigo offre nuovamente la pace, la vede rifiutata con ostinazione, medita la cattura del Papa. Questi fugge a Lione, e vi aduna un Concilio. Lo scommunica da parte di Dio, e sua, *ma senza l' approvazione de' Padri del Concilio*, lo depose dalla Imperial dignità, ma ne fu condannato dagli stati generali del Corpo Germanico, lo privò del Regno delle Sicilie, ma Federigo si conservò sempre sul capo la corona ridendosi delle strane e mal fondate idee del Papa. Tanto era la buona opinione, che di Federigo avea tutta l' Europa, e tanto era screditata la Corte di Roma.

Innocenzo vedendo, che un così enorme abuso della Religione neppure aveagli giovato, tentò di farlo avvelenare, ed è fama, che avesse sedotto lo stesso Pietro delle Vigne. Federigo dopo di aver punito il traditore doma la ribellante Marca di Ancona. I Guelfi tedeschi cresciuti in numero, sedotti dalle calunnie, da' pregiudizj e dall' avarizia ad istigazione del Papa eliggono Cesare Arrigo Raspon Langravio di Turingia. Corrado figliuolo di Federigo lo vince, lo fuga, e l' uccide. Innocenzo offre l' Impero al Re di Norvegia, al Conte di Gueldres, al Duca del Brabante tutti con disprezzo rifiutarono l' offerta. Guglielmo Conte di Olanda l' accetta, ed appena da' pochi Guelfi fu riconosciuto.

Federigo mille volte scommunicato, sempre chiese l' assoluzione e promise ammenda, sempre perseguitato, ma sempre Imperadore, sempre Re delle Sicilie e senza pagar mai censo alla S. R. Chiesa finalmente il veleno fu propinato da mano più sicura ed esperta, ed egli vicino a morte vestito dell' abito Cisterciense ricevette i Sagramenti dall' Arcivescovo di Palermo. Tale fu il fine del più gran-

de

de de' nostri Re. La corona non gliela tolse mai la scommunica, ma il solo veleno, come la scommunica e le armi Guelfe assassinarono Corradino.

Or quest'uomo solo è quegli, che ci si rappresenta negli atti pubblici del suo tempo come colui, che il petto avendo animato da una illuminata pietà, seppe distinguerla dalla ippocrisia, e dalla intolleranza, amò la Religione de' suoi Padri, ed abborrì le crociate; rispettò il Vangelo, ma si oppose e tenne a freno la Papale ambizione; rispettò i Canoni, ma sprezzò le decretali; chinò la sua fronte innanzi alla Croce, ma punì il Sacerdote ippocrita e ribelle; perseguitato dal Papa chiese la pace, ma si rise delle ingiuste scommuniche, scommunicato si credette Cattolico, e legittimo Re. Questa Cristiana prudenza, e questa imperturbabile fermezza del Gran Federigo si trasfuse nell' animo de' suoi figliuoli, sì che il loro nome fu pianto per anni ed anni, ed ancora ci rechiamo ad onore di ricordarli per nostra consolazione. Secolo detestabile, e calamitoso tu giaceresti in un perpetuo ed eterno obblio se non avessi dato la culla al Gran Federigo II! Tu sei tratto alla memoria degli uomini, perchè egli con petto coraggioso, e fermo si oppose alla Ippocrisia, alla superstizione, ed al Papale dispotismo, che così nascente com' era, era pur intollerabile! A te detestabile secolo dobbiamo quello spirito di persecuzione, e di intolleranza, che fu il flagello di tutti i popoli, e di tutti i savj, che allora chiamavi Eretici, perchè Ghibellini. A te il trionfo delle false Decretali, e il dispotismo delle riserve, l'avvilimento de' Vescovi, la grandezza del Papa, il rapido propagamento de' Zoccolanti, e de' Predicatori, ed un sistema di Religione esterna tutta diversa dagli Evangelici dettami. Ma torniamo alla *Carità della S. Sede*.

La perfidia non arrestò qui i suoi passi. Federigo col suo testamento volle, che Corrado suo figliuolo ereditasse l' Impero e 'l Regno, e Corrado dal Regno, dall' Impero, e da tutto l' Occidente fu riconosciuto per vero, e legittimo Imperadore, e Re. Innocenzo udita la morte dell' inimico concepì il primo fra' Papi il disegno di acquistare alla S. R. C. il Reame. Parte da Lione, viene in Italia. Corrado lascia le sue truppe nel Bavarese, e viene in Regno. Innocenzio l' offre prima al Conte di Cornovailles Fratello del Re d' Inghilterra, e poscia ad Edmondo di Lancastre figliuolo del medesimo Re. Quegli rifiuta, e questi ondeggia tra i doveri di una stretta parentela, ed un ghiotto invito, nel mentre che Innocenzio fa propinar nuovo veleno al giovine Corrado generalmente amato e rispettato dall' Allemagna e dall' Italia tutta, sol perchè avea rigettato come chimeriche le sue pretenzioni sul Regno Avito, e come sediziose le domande de' ribelli Guelfi. L' Erede del gran Federigo cade vittima del veleno e

mo-

morendo affida il suo figliuolo Corradino ; che altri chiama Corrado II , al Bajulato e tutela del Marchese Bertoldo di Honebruch .

Questo perfido accetta la tutela e corrotto dal Papa affida l'incarico al Principe di Taranto Manfredi per ispogliare questo del Principato, e quello del Regno . La nazione non vide , che la corteccia del fatto, ed avvezza ad esser governata dalla saggia condotta di Manfredi che governata aveala nell' assenza di Corrado II lo acclama Bajulo del Regno per Corradino . Lo stato della Sovranità Sicula si trovava in pessime circostanze . Manfredi temea , che a sua colpa attribuito non si fosse il disastro , che avrebbe potuto soffrire il Pupillo per le minacce de' ribelli Guelsi da un Papa , che comandava da Napoli a tutti gl' imbecilli delli due Reami . Rifiutò il Bajulato, perchè era ciò contrario alla mente del Testatore, ma quando la nazione gli rappresentò, che egli solo potea impedire, che il Regno non fosse occupato dal Papa, e si togliesse al legittimo erede, quando seppe, che la Puglia tutta alto gridava ed acclamava al suo nome , accetta la tutela . Una sorda congiura richiamà il Papa nel Regno, e 'l Papa intima a Manfredi , che lo rassegni nelle sue mani . Manfredi coraggiosamente resiste . Il Papa fissata la sua Sede in Napoli, manda un suo Legato colla qualità di Vicario e Capitan generale nelle diverse contrade del Regno per istrapparle dalle mani del Bajulo . Questi prima colle buone resiste, e poscia a mano armata . La perfidia Guelfa spiega l'orrendo treno delle sue iniquità, e 'l Marchese Bertoldo e Pietro Ruffo di Calabria un tempo amicissimi della casa di Svevia e dalla medesima beneficati, sollevano contro di Manfredi quante popolazioni potettero. Manfredi ramingo raccoglie gli sparsi avanzi degli onorati Ghibellini , e per salvarsi la vita , cui insidiava il Ponteficio Legato prende Lucera abitata tutta da Saraceni, che fedelissimi al proprio Principe lo aspettavano. Ivi era il Tesoro della Corona ripostovi dal gran Federigo . Manfredi con così potente soccorso di oro, argento, e di gioje forma un agguerrita oste, ricupera Foggia , marcia contro Troja, fuga il *caritativo* Monsignor Vicerè

Il dolore di questi avvenimenti dà la morte ad Innocenzio IV. cui succede Alessandro IV nel 1254. Fiero Manfredi della fortuna delle sue armi sdegna di congratularsi col nuovo Papa, avendo capito che il Sacro Collegio de' Cardinali faceva di tutto per occupare il Regno e governarlo in forma di Provincia Papalina . Il Regno fu allora salvato dalle mani del Papa , ma la corona non fu assicurata alla casa di Svevia. La dimora, che la Corte di Roma faceva in Napoli rendeva più frequenti le ribellioni degli superstiziosi e fanatici Guelfi, i quali non aveano perduto la speranza , che in un giorno o l'altro il numerosissimo esercito Pontificio distrutto non avesse quello di Man-

Manfredi. La fortuna arrise a' nostri, e Monsignor Capitan Generale vedendo, che, se l'inimico avea men numerosa oste, aveala più coraggiosa e valorosa, trattò nuovamente di pace con Manfredi. Si convenne, che rimanesse in beneficio della S.Sede Terra di Lavoro, ed alla Casa di Suevia libero il resto del Regno, e quando il Papa approvar non volesse il trattato; Manfredi avrebbe avuto piena libertà di richiamar tutto *ad suum jus & dominium*. Il Papa rifiutò il Trattato. Il Bajulo rivolse le vittoriose insegne verso Terra di Lavoro *ad Terram ipsam in suum verum dominium revocandam*, e nel 1256 tutto l' intero Regno fu ricuperato. Corse nell' anno seguente voce della morte di Corradino i Baroni ed i Magnati tutti a piene voci lo acclamarono vero, e legittimo Re, e nel 1258 coronato lo vollero secondo il costume de'suoi maggiori per mano dell'Arcivescovo di Palermo. Allora sedate le turbolenze, le sedizioni, e le ribellioni del Regno, il Re si rivolse alla ricupera della Marca di Ancona eredità de' Normanni e della Toscana Provincia dell' Impero, ove avea molti Ghibellini, che lo aspettavano. Il Papa lo scommunica colle maggiori solennità, senza però mai ricordare nè Investitura non presa, nè Censo non pagato, nè antichi titoli della S. Sede sul Regno.

Nel 1260 muore Alessandro IV e gli succede Urbano IV. Questi, appena eletto, fulmina una nuova scommunica contro di Manfredi come invasore di un Regno devoluto alla S. Sede, senza ricordare nè Investitura, nè Censo, nè antico possesso, nè antichi titoli. Manfredi, il Regno, l'Italia, e l'Europa riputarono ingiusta la scommunica. Non pertanto Manfredi sdegnando di marciare contro i suoi sudditi sedotti e pervertiti, chiede di dare le sue ragioni al Papa per non isparger sangue, ne viene rigettato con altura, di nuovo scommunicato, e sempre *caritativamente*. Il Re d'Inghilterra, abbenche avesse accettata per il suo figlio la Investitura del Regno, sentiva ribrezzo di cacciarne Manfredi suo stretto parente ingiustamente perseguitato, e differì la spedizione della sua flotta. Il Papa disperando di poterlo determinare all'impresa, invitò S.Luigi Re di Francia perchè l'affidasse ad alcuno de' suoi figliuoli. S. Luigi rifiutò l' invito. Il Papa fa pubblicare una Crociata contro di Manfredi, come contro di un Maomettano, e Carlo Conte di Provenza fratello del S. Re di Francia si offre il primo per crocesegnarsi. Ecco l'atra Carità della S. Sede Apostolica. La nuova giunge all' orecchio de' Guelfi Romani, e essi *Carolum Provinciae Comitem elegerunt in dominum & Senatorem Urbis perpetuum evocarunt*. Il Papa tratta con lui di dargli la Investitura del Regno, Carlo l' accetta viene, vince, ed uccide Manfredi.

Corradino, alla nuova della morte del suo zio Manfredi, col soccorso del Duca d'Austria, de' Teutonici, e de'Ghibellini Italiani viene in Regno. Il suo esercito fu vinto. I due coraggiosi Giovanetti fatti prigioni furono condotti in Napoli, ed ivi, come è fama, per consiglio del Papa giustiziati nella gran piazza del Mercato, come malfattori perchè scommunicati. Fatto memorando! Macchia che mille secoli non toglieranno alla Corte di Roma, ed a Carlo d'Angiò. Atrocità orrenda. Allora i fanatici, i ribelli, gl' impostori, i calunniatori Guelfi celebrarono la vittoria per la totale estinzione della gloriosissima Famiglia di Svevia, e, da quest'ora in avanti, il Regno delle Sicilie di libero ed indipendente, schiavo del preteso vassallo del Vescovo di Roma fu creduto da' popoli sedotti, ingannati, e pervertiti dalle false massime de' Curiali Romani. Fermiamoci quì Monsignore. Queste sono le memorie storiche, le quali ho potuto raccorre del secolo XIII relative alla vostra prediletta opera della *Carità della Sede Apostolica verso i Principi del secolo*. Conviene ora, che facciate meco alcune riflessioni per rischiarar quella, che avete scritta col titolo di *Breve Storia &c.* relativamente al preteso Dominio del Papa sulle Sicilie.

Avvertite dunque, che per quanto Guelfi Scrittori avessero voluto esagerare gli oltraggi fatti dagli Svevi alla S. Sede, non dissero mai, che essi non presero Investitura nè pagarono censo, nè gliene fecero un delitto di non averlo fatto. Si sà, che Federigo II non cessò mai di ripetere ad alta voce, che l' Italia, ed il Regno delle Sicilie appartenevano a lui per dritto di successione ereditaria legittimissima. Dritto tanto ben fondato, e sì chiaramente riconosciuto, che in mezzo a tante fulminanti scommuniche niuna Provincia delle Sicilie lo abbandonò. Egli non perdette mai l'affezione de' suoi popoli, nè la stima di tutti i Re di Europa e particolarmente di S. Luigi. Morto fu pianto e desiderato a segno, che i popoli nostri credettero, che egli come Enoch ed Elia si era nascosto per ricomparire nel mondo, e dargli la pace in tempi migliori. Fatto, che solo caratterizza quel gran Principe.

Niuno degli Scrittori approvò mai il tragico e detestando fine di Corradino, non ostante che anche questo innocente fusse stato scommunicato, nè alcuno seppe lodare que' fiumi di Sangue, che il barbaro ed inumano Carlo fe versare alli nostri avi colle Papali benedizioni. Quali proscrizioni, quali saccheggi, quali confiscazioni non comandò Carlo per estirpare la memoria del nome Svevo, e sedere con sicurezza sul Trono non suo? Si svolgano gli avanzi de' Registri Angioini, che tuttora si conservano nel R. Archivio della Zecca e vedansi quante confiscazioni, quante carneficine comandò Carlo contro di coloro, che astenersi non sapeano dal detestarlo. Ah Monsignore a voi

stesso

ftesso farebbe orrore la interminabile lista de' proscritti, e delli disterrati. Eppure di que' primi anni pochissime carte ci sono rimaste? Questo generale attaccamento di tutte le Provincie Sicule alla Casa di Svevia pruova, che i nostri Padri non mai si riconobbero sudditi e sotto vassalli del Papa, nè riconobbero mai in lui quel dritto, che mille deliranti suoi avvocati vogliono persuaderci, altrimenti avrebbono creduta giusta la guerra del Papa, giusta la scommunica, più giusta e ragionevole la devoluzione. Se si fossero da' Principi di quell' età credute giuste queste procedure, lungi dal rigettar l'offerta di un Reame, avrebbono fatto a gara per ottenerlo. Se il Concilio di Lione, che rappresentava la Chiesa tutta disapprovò la condotta del Papa e la scommunica fulminata contro Federigo dee dirsi, che questi era riputato innocente ed i Regni non devolvibili. Se niuno delli Scrittori di quel tempo i più istruiti non hanno mai detto, che Federigo era vassallo del Papa, e particolarmente il Monaco Matteo Paris, che raccolse tutti gli atti pubblici di quel tempo, crederemo noi vere le carte, che ha pubblicate Baronio dall' Archivio Vaticano? Dunque Federigo non tenne nè credette mai di tenere dalla S. Sede il Regno delle Sicilie. Dunque Corrado, e Manfredi neppur credettero di tenerlo dalla S.Sede. Dunque neppur lo credette il perfido Bajulo di Corradino quando tenne il Bajulato senza l'intelligenza del Papa.

Per darci un'altra lampante prova della *Carità della S. Sede*, voi alla pagina 197 parlate così del fatto di Corradino. Nel 1266 Carlo vinse Manfredi. *Ma surse altro competitore, e questi fu Corradino, il quale non tenendosi soddisfatto del titolo di Re di Gerusalemme, rilasciatogli dal Pontefice, volle chiamarsi Re di Sicilia. Per la qual cosa Clemente IV gliene fece divieto, e poi* in die Cœnæ Domini *del* 1268 *pronunciò contro di esso formale sentenza, privandolo del Regno di Sicilia, e dell'altro di Gerusalemme, e fu in quest'anno medesimo, in cui Corradino si accinse a far guerra al Re Carlo. Male però gli andò la faccenda &c.* Monsignore avete voi scritto per l'Europa o per li vostri soli Romani? Che? Non sapete, che l'Europa da gran tempo ne sà la storia genuina? Voi chiamate Carlo I di Angiò *competitore* di Corradino, quasichè quegli sulle Sicilie vi avesse egual dritto di quel che questi vi avea; quasi che, se un ladro vi rubasse l'orologio, voi, volendo riacquistare il maltolto, trovassivo un *competitore* nel ladro. Cangiate dunque quella espressione perchè è falsa.

Voi, Monsignore, dite, che Corradino non si tenne soddisfatto del titolo di Re di Gerusalemme rilasciatogli dal Pontefice, e volle chiamarsi Re di Sicilia. Dite male, perchè dovevate dir meglio così: „ Corradino non volendo ricevere la Carità dalla S. Sede Apostolica, e volendo l'osso, che caritativamente quella lasciato avea gli a rodere, in-

infieme colla polpa, che per un più legittimo titolo, qual' era quello di una avita eredità, appartenevagli, e che per una particolar carità della S.Sede gli si era tolta e data a Carlo I, intraprese la conquista del Regno delle Sicilie „. Non è questa la verità de' fatti? Vi è forse alcuna alterazione? Potete rimproverarmela? Dunque, scrivendo voi in Roma ed a favore del Papa, come avete taciuto per prudenza tanti fatti, così potevate tacere anche questo; quando non volevate esporvi all'altrui risentimento. Seguitate dunque a dire con me. „ Per la qual cosa Clemente IV, sapendo da qual Razza di gente Corradino discendeva, e temendo, che questo coraggioso giovinetto per vendicarsi de' torti, che i suoi Maggiori da Roma avean ricevuto, non avesse ridotto un giorno quella Città ad essere un covile di fiere per uso di caccia Imperiale, dopo avergliene fatto un divieto di non molestare Carlo I, nè di più prendere il titolo di Re delle Sicilie, pronunciò la sentenza di scommunica contro di Corradino privandolo così della avita legittimissima eredità, e nel tempo stesso della Ecclesiastica Communione „. Or vi par egli Monsignore questa Carità della Sede Apostolica, una Carità Evangelica, una Carità Cristiana, una Carità Apostolica? A me pare di nò, perchè la scommunica fu ingiustissima, e tanto più ingiusta perchè spogliava il figlio della Eredità del Padre. Ma Corrado II era scommunicato? Dunque Corradino dovea essere spogliato della Eredità, che il Padre non perdè mai, e che con mille scommuniche non pote mai perdere. Ma la scommunica diseredava . . . . Sì diseredava, chi non avea forza da difendersi il possesso dell'eredità. Ah Monsignore, che idee strane sono mai queste, che voi ci ricordate. Voi avete ripetuto queste idee tra' denti, ed a metà, perchè avete temuto il riso, ma dovevate avere la prudenza di non rimescolare questi fatti, che ci fanno fremere di orrore.

Male però gli andò la faccenda, dite voi, *mentre il Re assistito dai savi consigli del vecchio Alardo di S. Valtri nobile Barone francese, ed espertissimo nella militare disciplina, lo vinse, e lo superò. Ebbelo quindi nelle mani, e nel dì 29 Ottobre dello stesso anno 1268 prese di lui quella aspra vendetta, che sarà sempre oggetto di biasimo, e della comune riprovazione*. Adagio con questa *riprovazione*, ricordatevi, che scrivete in Roma e sotto gli occhi di un successore di Clemente IV. Dite dunque meglio così „ Male però gli andò la faccenda avendo il Papa nemico, ed una formidabile scommunica in dosso, mentre il Re Carlo assistito dal vecchio Alardo, e dalla Carità della Santa, ed Apostolica Sede lo vinse, lo superò, e ne prese quella vendetta, che la S. Sede tacitamente approvò, e che noi dobbiamo egualmente approvare. „ Non innarcate le ciglia, Monsignore, non gridate: Scrivo così per farvi essere più conseguente con i vostri medesimi

desimi principj. Ho io detto *tacitamente*, perchè sò tutto quello, che mi potrete dire sopra quel famoso oracolo del Vaticano. *Vita Caroli mors Corradini, mors Caroli vita Corradini*. Convengo: che la verità di questa più che Scitica sentenza, non è abbastanza sicura. Voi però dovrete confessare, che il Papa non diè alcun segno d'avere riprovata la sanguinaria condotta di Carlo. Questo certissimo silenzio del Papa prova manifestamente, che se non comandò egli la ignominiosa morte di Corradino, dovette approvarla, perchè consentanea a' suoi principali interessi. Altrimente non sappiamo, che ne avesse fatto alcun risentimento con Carlo. Che? eran mancati i fulmini, ed i loro fabbri nella Vaticana fucina? Vedete, Monsignore, in qual gineprajo vi sete avviluppato per aver voluto trattare un odioso argomento. Ritorniamo alle memorie, che vi ho preparato per la vostra prediletta opera *della Carità della Sede Apostolica*.

Ma estinta la Casa di Svevia, ed occupatosi il Reame da Carlo Duca di Angiò, che cosa mai acquistò il Papa? Eccolo.

Volle Federigo I nel 1158 dare un sistema alla Giurisprudenza *Beneficiaria*, e volle, che tutti i *Beneficiati* così laici, che Ecclesiastici gli restituissero le Regalie maggiori e tenessero da lui le minori. Spedì allora il Papa a Federigo una legazione colla quale notificavagli, che le Regalie di Roma erano di S. Pietro come la Magistratura; che perciò Federigo non potea mandare in Roma suoi legati senza chiedergliene prima il permesso; che *de dominicalibus B. Petri* non potea raccogliere il *fodro*, se non quando solamente si coronava; che si dovessero al Papa restituire le Terre della Contessa, tutte le Terre da Aquapendente fino a Roma, il Ducato di Spoleti, la Corsica, la Sardegna ed i Tributi di Massa, di Ficorolo, e di Ferrara. Federigo rispose, che egli avrebbe fatto esaminare a' suoi Magistrati queste pretenzioni. I Legati replicarono, che i Magistrati non erano Giudici competenti del Papa. *Hinc causae irarum. Hinc semper Ulixes criminibus terrere novis*. Le guerre si succedettero alle guerre, ma le pretenzioni rimasero tali fino alla venuta del Conte di Provenza. Ecco la terza Epoca della Papale grandezza. Gregorio VII avea persuaso a' Popoli, che egli colla scommunica deponeva dal Trono Cesari Re e Principi. Innocenzo III persuase al Corpo Germanico che nelle mani del Papa era la Imperial Corona. Clemente IV arbitro nuovamente dell'Impero confermò le Città Italiche nella ribellione, stendendo la sua caritativa protezione sopra di esse. Allora fu, che la S. Sede acquistò il Patrimonio della Contessa, e tutte le conquiste de' Normanni oltre Cepparano e'l Tronto si convertirono in Repubbliche libere, perchè il Papa protesse i ribelli di Cesare.

Avvertite Monfignore, che Carlo non dal Papa fu dichiarato Senatore di Roma, ma bensì dal Popolo Romano, che era divenuto Guelfo. Traetene Voi quella confeguenza che ftimate per foftenere; che il Papa era Sovrano di Roma. Carlo, come Senatore di Roma fu l' arbitro della guerra e della pace, e delle finanze del piccolo Ducato Romano. Ebbe la fua Camera de' conti e governò Roma come le Sicilie il Ducato di Angiò e 'l Contado di Provenza. Per la Vacanza dell' Impero la Tofcana, dilaniata da Guelfi e da Ghibellini, non avea chi la reggeffe. I Guelfi, che aveano fparfo tanto fangue per farlo venire in Regno, di concerto col Papa, dichiararonlo Vicario Imperiale della Tofcana, e Carlo governa la Tofcana, Roma, e le Sicilie con una eguale pienezza di potere.

Ciò pofto non fi contrafta, che Carlo e la fua difcendenza non abbia prefa l' Inveftitura e pagato l' annuo cenfo, fi cerca folo di fapere.

Se vi fia un folo principio di morale, un folo principio di dritto pubblico mercè del quale, fi dia al Papa un poffeffo tranquillo e legittimo di una cofa illegittimamente ad altri tolta.

Se l' efecrando fupplicio di Corradino abbia potuto mai dare al Papa, ed a Carlo I un dritto legittimo sul Regno.

Se effendo illegittima la devoluzione alla S. Sede del Regno delle Sicilie abbia il Papa potuto acquiftare un dritto su di un territorio tolto all' erede legittimo fenza giufta caufa.

Se poffa chiamarfi Signore Sovrano il Papa, perchè tale lo ha chiamato un invafore. Se la fcommunica avea il potere di togliere la Sovranità delle Sicilie a chi la poffedeva, e darla al Papa. Ma quefta tefi dee effere efaminata in rigor Teologico perchè fiamo tutti buoni Cattolici io e voi.

Se poffa il Papa ora dirfi vero Sovrano, quando non mai potette riacquiftare la Sicilia a Carlo I, quando non ha mai avuto forza da garantire il poffeffo e la Inveftitura ad alcuno de' noftri Re, che feguirono Carlo I, e quando con mendicati pretefti ne ha fpogliato quelli de' noftri, Re cui avea folennemente giurato la Garanzia.

Finalmente fe fia vero, legittimo ed obbligatorio giuramento quello, che i Papi hanno dato, e ricevuto, e che hanno con tanta facilità e leggerezza violato in danno del debole, ed a pro del forte. Torniamo indietro Monfignore.

Poichè mi avanza ancor tempo non vò perdere la bella occafione di tentare la foluzione di una difficoltà, che ha imbarazzato moltiffimo V. S. Illuftriffima. Que' due Autori, che avete prefo di mira, cioè il Continuatore, e la ftampa (come voi dite per vezzo) degli *Abufi della Ecclefiaftica Giurifdizione*, aveano foftenuto, che le prime Invefitu-

ſtiture Normanne altro non indicavano, ſe non un Regno divenuto cenſuale della Romana Chieſa per la ſuperſtizione del ſecolo, e che tanto era alla Romana Sede il noſtro Regno ſoggetto, quanto lo erano allora tutti gli altri Regni, che a quella per divozione pagavano il Cenſo annuo. A queſta teſi voi innarcate le ciglia, eſclamate che *queſto ſi chiama ſcrivere per bizarria*, poi intonate quel *Riſum teneatis Amici*, poi vi dimenate, e poi vi affibiate la giornea magiſtrale, e poi . . . e poi . . . non concludete nulla, perchè voi non riſpondete ad alcuna delle difficoltà, che quelli voſtri avverſarj propoſte vi aveano. Queſto ſignifica ſcriver *brevi ſtorie*, ma non ſignifica riſchiarare le proprie ragioni, nè conſolidare le voſtre pretenzioni. Dunque Monſignore, non avreſte fatto male, ſe in luogo di attaccare quelli due Autori, aveſte attaccato il voſtro Rainaldi, Continuatore degli Annali Eccleſiaſtici del Baronio, perchè Rainaldi è ſtato il primo a ſtuzzicare il veſpajo. Or queſto valentuomo nel Tomo 22 pagina 162 riferiſce la intera Inveſtitura data a Carlo I da Clemente IV. Tralaſcia il giuramento dal Re preſtato al Papa per la ragione, *che era concepito colle medeſime eſpreſſioni, e formole, onde era quello di Pietro di Aragona, di Giovanni Senza-Terra, di Barſono di Cagliari, e quelle di altri Re ſudditi della S. Sede*. Dunque Monſignore, ſecondo un voſtro Avvocato, quale ſenza dubbio era il Rainaldi, Carlo I giurò a Clemente IV quelle coſe ſteſſe, che allora erano ſoliti di giurare gli altri Re ſudditi del Papa. *Atqui*, badate bene alla mia logica, voi volete, che gli altri Regni erano ſoltanto per divozione cenſuali di S. Pietro incluſovi quello d' Inghilterra. Dunque ſecondo il *Rainaldi*, il *Continuatore*, e l' *autore* della *ſtampa* degli *Abuſi*, il noſtro Regno non feudale fu, ma ſoltanto cenſuale ſotto i Normanni, e ſotto gli Angioini &c. La conſeguenza vi par ella giuſta in buona logica Monſignore? Ed, acciocchè voi non abbiate da accuſare anche me di mala fede, vi prego ad oſſervare il Rainaldi della Edizione di Lucca.

Ma vi è anche dippiù. Voi dite alla pagina 248 che Pietro di Aragona offerì nel 1204 il Regno a S. Pietro per propria divozione indi aggiungete: *E pochi anni appreſſo il Re Giovanni per ſimil modo offerì l' Inghilterra, e l' Ibernia, col Cenſo annuo di mille marche, ma queſti aggiunge anche un particolar motivo di eſpiazione de' paſſati ſuoi traſcorſi*. Dunque l' Inghilterra l' Irlanda e l' Aragona divennero pe 'l fatto de' loro Re non Regni feudali, ma cenſuali di S. Pietro, condizione aggiuntagliſi per la divozione di que' Sovrani, che così vollero. I voſtri Avverſarj ſoſtennero lo ſteſſo pe 'l Regno delle Sicilie appoggiandoſi a' medeſimi eſempj. Dunque tutti dite lo ſteſſo: Ed ecco

co-

come , Voi vi fete ingannato, quando avete fostenuto, che il Regno delle Sicilie fu diverso da quello dell' Inghilterra .

Il fatto volete sapere voi, come veramente va ? Eccolo . Quando Rainaldi scriffe non si conosceva la conseguenza, che se ne avrebbe potuto trarre, perchè allora si credeva in Roma, che tutti i Reami Censuali, Patrimoniali, Tributarj &c. erano in pieno ed assoluto dominio di S. Pietro . Col tempo si è veduto costì in Roma, che l' annua limosina è ben diversa dalla servitù e dal vassallaggio , e si è veduto poi quì in Napoli, che se gli altri Principi hanno potuto impunemente scuotere il giogo, poteva anche scuoterlo il nostro Sovrano ; allora voi avete cangiato linguaggio, perchè noi abbiamo cangiato condotta . Risparmiate dunque un poco più il continuatore degli Annali del Regno, e l' Autore degli Abusi della Giuridizione Ecclesiastica , giacchè essi in sostanza non hanno fatto altro, che sviluppare i vostri sistemi medesimi .

Ma perchè non sò dimenticarmi di quella *Carità della S.Sede Apostolica verso i Principi del secolo* , inclusovi forse anche il Turco , perchè anche egli è del secolo, io vò ricordarvi un altro tratto di storia, il quale darà molto lume alle cose , che fino ad ora vi ho scritte , e per conto della Carità , e per conto della vostra pretesa Sovranità . Giovanni Senza - Terra Re della G. Brettagna , sarà celebre nella storia per la sua codardia , quanto Federigo II pe 'l suo coraggio . Comandava egli ad una nazione fieramente gelosa della sua libertà , e delle sue leggi costituzionali . Senza talento , e con un cuore corrotto volle attentare alla libertà , ed alle leggi , ed attaccar volle la libertà delle elezioni Capitolari nella persona dell' Arcivescovo di Cantorbery. Il fatto dell'Arcivescovo gli suscitò contro lo sdegno del corpo Ecclesiastico, il quale ricorse al Papa. Innocenzio III, che amava pescar nel torbido, ad istanza de'Prelati Inglesi scommunicò il Re. Giovanni sulle prime trascurò le scommuniche . Il Papa vedendosi trascurato dopo cinque anni lo dichiara decaduto dal Trono, e scriffe al Re di Francia Filippo-Augusto, che, se egli ottener volea da Dio il perdono de' suoi peccati , dovea invadere, ed impadronirsi dell'Inghilterra . Coll' Inghilterra in questo mondo, e col paradiso nell' altro, chi non avrebbe svaligiato Giovanni Senza-Terra ? Filippo Augusto ubbidisce al Papa , ed allestisce la flotta per lo sbarco a Douvres. Giovanni conosceva il carattere di quel Papa , che come dice Matteo Paris, era superbo, ambizioso, e di danaro avidissimo, gli spedì ingente somma di danaro, e gli promise di render se, ed il suo Regno *Tributario* della S.Sede , a patto però, che vicendevolmente scommunicato avesse i suoi nemici, ad istanza de' quali egli era stato scommunicato,

per-

perchè così avrebbe confiscato i loro beni, ed avrebbe ottenuto una piena vendetta. Il trattato fu giurato da amendue, ed Innocenzo III d'allora in poi chiamò nelle sue carte il Re vassallo, e'l Regno feudo della S. Sede. Giovanni fu assoluto dalle scommuniche, ma non fu assicurato del Trono. I Baroni ed i rappresentanti della Nazione; i quali erano stati spettatori di questo commercio d'iniquità, e che si vedeano degradati alla condizione di vassalli del Papa atterriti dalle armi, e dalle scommuniche, riclamano la loro libertà, e la primigenia dignità nazionale, ed offrono il Regno al figlio del Re di Francia. A Filippo-Augusto si era dal Papa intimato, che si ritirasse dall' impresa essendo egli divenuto legittimo Sovrano di quei Reami. Ma Filippo incerto del Paradiso, e certo dell'Inghilterra, accetta l'invito de' Baroni, e della Nazione. Giovanni si trovava senza Sovranità, senza Baroni, senza Sudditi, con poca truppa, e col timore di un'imminente sbarco. Divorato dalla rabbia, dal timore, dalla vendetta, e dalla sua debolezza disse a' suoi cortigiani, che *dal punto in cui erasi con Dio riconciliato, ed alla Chiesa Romana assoggettato se, ed il Regno suo, avea rovinato tutti i suoi affari*. Espressioni di un disperato codardo.

Nel 1215 in nome del Papa dichiarò apostati gl'Inglesi, che non volevano riconoscere la Sovranità del Papa, ed intimò contro di loro la Crociata, invitandovi tutti i Potentati della Cristianità. Questi risero, ed egli fu costretto a conchiuder colla sua Nazione la pace, che fu dopo pochi mesi violata. Chiamò poi di nuovo la dieta Nazionale. Ove i rappresentanti della Nazione non seppero trattenersi dal prorompere nelle seguenti doglianze „ Guai a noi, ed al Regno privi di un Re, ed oppressi da un fraudolento Tiranno. Egli ci ha fatti schiavi di Roma, e della Corte Romana, volendo farci credere, che così noi saremmo più potenti, ma noi temiamo che nel tempo avvenire, questa protezione non si abbia a cangiare in una lagrimevole oppressione. Ella è certamente una novità senza esempio, che un Re di sua volontà si sottoponga alla servitù, quando tutti sonosi contentati di morire, anzi che lasciarsi cadere dal capo la Corona „. Questi sentimenti irritarono il Re, e Giovanni intimò nuova Crociata alle finitime Nazioni, e chiese al Papa scommuniche contro i ribelli.

Innocenzo III avea adunato un Concilio in Roma. Ivi il Re volle, che fusse esaminata la sua causa. Ne risultò, che Innocenzo mise sotto l'interdetto il Regno, cassò tutte le leggi costituzionali, e giurò per S. Pietro caritativamente, che l'ingiuria fatta al Re, ed alla S.R. Chiesa, non sarebbe rimasta impunita.

Nel 1216 la sentenza di scommunica pervenne in Inghilterra, ma i Prelati nazionali non vollero pubblicarla, nè notificarla alla Nazione, dicendo essersi quella estorta per mezzo di mille false assertive. „ Ripete-

petevano, che al Papa non potea mai appartenersi il regolamento degli affari civili, e politici, perchè Cristo a S. Pietro soltanto le cose spirituali affidata avea „. Quindi esclamando diceano: „ E quali saranno i limiti della Romana insaziabile cupidigia? Qual dritto può aver mai il Vescovo di Roma sulla libera Nazione Inglese? Dunque di successori di Pietro sono divenuti successori di Costantino, privi della santità di quello, ambiscono il potere di questo. *Marcidi e ribaldi* Curiali essi non hanno il talento di trattar le armi, nè di trafficar le loro derrate, vogliono metter sossopra il mondo a forza di scommuniche, di usure, e di simonie „. Queste ed altre cose dicendo i Baroni, i Prelati, ed i rappresentanti della Nazione, si beffarono delle ingiuste scommuniche, e maledissero un Re degradato, tiranno, ed incendiario.

Non è da ripetersi a quali, e quanti sconvolgimenti fusse stata allora soggetta l' Inghilterra. Dico solo, che gl' Inglesi, disperando di potere ridurre il Re all' antica grandezza, si rivoltero colle più calde istanze al Re di Francia perchè affrettasse la sua spedizione. Spedirono dunque una solenne Legazione a Filippo Augusto, perchè mandasse il figlio a coronarsi Re d' Inghilterra. Filippo chiese loro gli ostaggi, e gl' Inglesi prontamente glieli spedirono. La scommunica fu tosto dal Papa ripetuta, ma egualmente negletta.

Saputosi dal Papa questo nuovo Trattato, spedì subito a Filippo un messo per dissuadergli la spedizione, ricordandogli, che il suo dovere era quello di proteggere, e difendere un Re vassallo della S.R. Chiesa, il di cui Regno per ragione di alto dominio alla R. Chiesa appartenevasi. A queste parole del Legato Filippo rispose: „ Il Reame d' Inghilterra non fu mai Patrimonio di S.Pietro, non lo è, nè lo sarà mai, perchè niuno Re, o Principe, che esser si voglia, può mai dare ad altri il Regno senza il consenso della Nazione, la quale è obbligata alla comune difesa, ed alla conservazione dello Stato. Il Papa con appoggiare una così ingiusta azione dà un esempio scandalosissimo a tutta la Cristianità „. A queste parole tutti i Magnati, ed i Baroni Inglesi, che eran presenti, a voce alta protestarono, che essi avrebbono difeso la libertà Nazionale, e'l decoro della Sovranità loro fino alla morte, affinchè non mai seguisse un simile scandalo, che il Re con semplice atto di volontà trasferisse in mano d' altri la Sovranità, facesse un Regno libero tributario di un altro Sovrano, e cangiasse la nazionale nobiltà in servitù.

Luigi VIII figlio di Filippo invade colla sua flotta tutto il littorale dell' Isola, e riconosciuto dalla Nazione marcia contro Giovanni Senza-Terra, riceve l' omaggio dal Re di Scozia, e dagli altri Gran Baroni del Regno. In questo mentre due cose accadono, Innocenzo induce il Re di Francia a sottomettere le sue ragioni al giu-